

che erano passati dalla persecuzione al dominio, nella prima metà del secolo quarto, che il possedimento dei beni fosse dato con forma laicale; e che finanche i romani pontefici, eletti dal clero e dal popolo, non salissero il trono pontificale, se prima non fossero stati dall'imperatore confermati siccome abbiamo fatto vedere nel capitolo precedente.

Statuite queste cose, i principali veneziani, adunati nella chiesa di Eraclea, correndo l'anno seicentonovantasette, elessero a doge Paolo Lucio Anafesto, uno dei primi dell'isola, acclamato dalla circostante moltitudine; il quale giurò di osservare il diritto, che l'assemblea si riserbava, di decidere nei casi di alienare beni o ragioni pubbliche, di fare, abolire, od alterare leggi, e di statuire circa la politica costituzione dello stato (a). E gli antichi dipinti ci mostrano per segno del principato una mitra sul capo, alzata a forma di piramide, di colore purpureo; forma, nel volgere del tempo mutata in un corno largo a ricevere la testa: poi splendente d'oro e di gemme; aurea fascia cingeva la fronte, ed un monile il collo del doge; magnifica toga faceva maestosa la persona, e sandali colorati vestivano i piedi.

L'elezione di questo primo doge s'accompagna ad un fatto, il quale da una parte dimostra che gl'imperatori di Costantinopoli non avevano effettivo dominio sulle isole, e dall'altra, tanto essere stato negli animi quello dei papi in generalità, fino a rendere la

(a) Giovanni Antonio Moazzo, *Del governo antico della repubblica di Venezia, e delle alterazioni e regolazioni fatte in essa.*